

# A 100 anni dalla riforma Gentile

Giorgio Chiosso

**È** facile prevedere che nei prossimi mesi, in occasione del centenario, sarà ampiamente (e giustamente) ricordata la più importante riforma della storia scolastica italiana (accanto alla legge Casati del 1859, base del sistema d'istruzione nazionale) predisposta tra il 1922 e il 1923 dal ministro Giovanni Gentile affiancato da una ristretta pattuglia di suoi allievi ed estimatori. Non sono mancate, nel tempo, altre iniziative riformatrici anche di grande rilievo: la legge sull'obbligo scolastico (1877), la statizzazione dell'istruzione elementare (1911 e 1931), l'istituzione della scuola media unica (1962), i decreti delegati (1973), l'autonomia delle scuole (1997), ma nessuno di esse ha avuto l'ampiezza e l'organicità del progetto gentiliano.

Il primo atto della riforma cadrà alla fine del prossimo ottobre quando il filosofo fu chiamato da Mussolini, desideroso di annoverare tra i suoi ministri un intellettuale di prim'ordine, alla guida del ministero dell'Istruzione. Gentile vi arrivò con le idee ben chiare: ridare alla scuola quella centralità nella vita nazionale che sembrava smarrita e al tempo stesso ridare alla scuola l'orgoglio di essere un attore di primo piano nella vita della Nazione. La scuola era infatti concepita da Gentile come il centro vitale attraverso cui edificare una società di italiani seri, laboriosi, consapevoli dei loro doveri, capaci di prolungare nei loro comportamenti virtuosi i sacrifici compiuti durante la Grande Guerra.

Contrariamente ad un'opinione ampiamente ed erroneamente diffusa la riforma di Gentile (e per la scuola elementare di Lombardo Radice) non fu affatto una "riforma fascista". Anzi i fascisti intransigenti non amarono né Gentile né la sua scuola (lo stesso Mussolini dopo il 1929 ne sollecitò il superamento) e le opposero un modello educativo del tutto diverso dalle radici ardito-futuriste. Anziché sui libri i giovani avrebbero dovuto crescere mediante l'esercizio fisico, la pratica sportiva e la formazione militare,

*l'esaltazione della lotta come misura del coraggio: le qualità insomma richieste allo squadrista piuttosto che allo studente. Su queste basi il fascismo maturo sentì come "sue" più l'Opera Nazionale Balilla e la Gioventù Italiana del Littorio che la forza disciplinatrice della cultura.*

*La riforma di Gentile maturò lentamente nel primo quindicennio del secolo tra insegnanti e intellettuali di varia fede (liberali, vociani, nazionalisti, cattolici, qualche socialista), tutti affascinati dalla filosofia e dalla personalità del filosofo siciliano, concordi nel denunciare il decadimento della scuola positivista dominata dal desiderio del "pezzo di carta", dall'esame facile e dalla preoccupazione dei genitori di far acquisire in tutti i modi ai figli anche un piccolo titolo di studio che consentisse loro un piccolo passo avanti nella scala sociale. Una scuola, insomma, dominata dall'individualismo e dall'utilitarismo.*

*Gentile e i suoi avevano un'idea diversa di scuola, un'idea severa e rigorosa, al servizio – come si diceva allora – della Nazione e cioè di una idealità che oltrepassava le aspettative dei singoli e s'inverava nello Stato etico: la scuola doveva essere la palestra nella quale i giovani apprendevano non solo il sapere colto (la scuola liceale) e le conoscenze necessarie per un'attività professionale (l'istruzione tecnica), ma anche – e soprattutto – uno stile di vita improntato a valori bene interiorizzati. Questo patrimonio li avrebbe dovuto accompagnare nella vita adulta, dando un senso al loro essere cittadini. L'educazione nazionale e patriottica era dunque posta al centro della riforma.*

*Attraverso il suo comportamento l'insegnante doveva essere il modello cui gli allievi avrebbero dovuto conformarsi. La qualità morale e culturale di maestri e professori era perciò la condizione prima perché la scuola conseguisse i suoi obiettivi. Da qui la severità con cui il ministro predispose i concorsi attraverso cui reclutare i docenti.*

*Molta acqua è passata sotto i ponti e gli studiosi hanno indagato pregi e limiti di una riforma politicamente conservatrice, ma culturalmente liberale, stalinista ma non fascista, pensata per rigenerare la borghesia del tempo, ma poco o nulla attenta alle aspettative dei ceti popolari per i quali le uniche possibilità di scolarizzazione erano il quinquennio elementare ampliato, nel migliore dei casi, a corsi di studio pratico senza sbocchi. Ogni riforma è figlia del suo tempo e quella di Gentile e Lombardo Radice non sfuggì a questa regola. Oggi ne constatiamo ed ammiriamo la perfetta corrispondenza tra lo spirito animatore e la realizzazione pratica, ma non possiamo certamente prenderla come un modello cui ispirarsi.*

*Eppure c'è un aspetto della riforma Gentile su cui ancora merita riflettere: la centralità assegnata alla scuola nella vita sociale e nella formazione della coscienza civica. Tutti sappiamo come oggi, a differenza di cent'anni fa, la scuola ha temibili concorrenti nei media, nella rete, nei social e come – anche nell'opinione pubblica – essa non goda più della stima del passato. Alcuni sono addirittura convinti che la scuola non serva e sia più efficace autoformarsi a contatto con le immense risorse (e i mille tranelli) forniti dal web.*

*Ma, pur con tutti i suoi limiti, la scuola resta l'unico posto ove si raccolgono quotidianamente (per molte ore e per molti anni) milioni di ragazzi e giovani che compiono un'esperienza che, poco o tanto (secondo la bravura dei loro insegnanti) resta un momento centrale nella loro biografia. Lo dimostra il fatto che, inaspettatamente, durante la pandemia sono stati proprio gli studenti a chiedere di tornare in classe, a incontrare i loro compagni e i loro insegnanti, a riattivare in sostanza quel nucleo di relazioni (personali e culturali) che costituisce la ragion d'essere della comunità educativa.*

*Purtroppo la politica da molti anni ha dimenticato la scuola. Gli ultimi due coraggiosi tentativi per rimetterla al centro della vita degli italiani (le riforme progettate dai ministri Berlinguer, prima, e Moratti, dopo) con interventi a largo spettro sono andati a vuoto. Più nessuno, da allora in poi, ha avuto il coraggio di affrontare la questione scolastica che – si dice – farebbe perdere solo voti, anziché*

*guadagnarne. Beninteso: non è che i partiti, per esempio, non parlino di scuola, ma affrontano il tema in forma parziale e senza mai concepirla come architrave della vita associata e, dunque, impegnandosi a dare risposte organiche rispetto al senso da attribuire ad essa in quanto luogo di formazione dei futuri cittadini.*

*Così le agende politiche sono fitte di questioni ragionevoli e importanti, ma settoriali: il rinnovamento del patrimonio edilizio scolastico, il reclutamento del personale (in 20 anni si sono succedute quattro modalità diverse, un record mondiale), le condizioni per rendere efficace la formazione a distanza e molto altro ancora, ma parziali e sfuggenti all'interrogativo che dovrebbe invece stare a capo della politica scolastica: a cosa serve la scuola? Nessun partito che proponga un'idea sul futuro scolastico intorno a cui riattivare un confronto di idee, dai sindacati soltanto proposte di corto respiro e interessate specialmente a dilatare gli organici (quanta differenza con il sindacalismo di fine Novecento, battagliero e carico di idee propositive), l'associazionismo professionale ormai pressoché afono.*

*Le possibilità e le alternative sono molteplici: la scuola a rimorchio dell'economia e pilotata dalle esigenze del mondo produttivo come suggeriscono i grandi “pensatoi” tecnocratici ove si elaborano le strategie del futuro dell'Occidente? La scuola ancora saldamente governata dal centro ministeriale (diciamolo francamente: l'attuale autonomia è poco più di una finzione) oppure un sistema dotato di ampie autonomie magari razionalizzate intorno a reti di scuole? La scuola finalizzata a prevenire il disagio giovanile con la sua trasformazione in un'opportunità di natura in prevalenza assistenziale? La scuola come luogo privilegiato per conservare la memoria e capace di trasmetterne il senso? Oppure una scuola utile come luogo di compensazione della disoccupazione intellettuale senza andare troppo per il sottile sulla qualità degli aspiranti?*

*Oggi la scuola italiana è tutto e niente, ma può l'Italia crescere, assicurare ordine e benessere ai suoi abitanti, onorare i diritti delle persone, pretendere il rispetto dei doveri civici, conservare la sua memoria quando non sa dove va la sua scuola?*

Giorgio Chiosso